

## Agility per tutti

Approdata in Italia circa quindici anni fa, l'agility ha registrato da subito un notevole e meritato successo dovuto senza dubbio alla sua componente agonistica e sportiva, ma soprattutto perché è una disciplina cinofila aperta a tutti i cani, con o senza pedigree, di ogni taglia e dimensione.

Negli ultimi anni, questa disciplina ha conosciuto una maggiore diffusione (ancora non paragonabile a quella di altri paesi europei, con una maggiore cultura cinofila) ma è anche molto cambiata: gli agilitisti si sono moltiplicati, il livello tecnico di cani e conduttori si è innalzato, e la competizione si è fatta più agguerrita. Allo stesso tempo, tra i cani da agility si è verificato il boom di alcune razze a scapito di altre, ritenute, a torto o a ragione, più difficili da addestrare o non altrettanto "performanti", o dei meticci.

Ma se l'innalzamento del livello di preparazione dei cani e dei loro conduttori è un fatto positivo, è altrettanto importante allargare la base di coloro che si avvicinano con entusiasmo a questa disciplina e che gioiscono nel praticare un'attività sportiva ed educativa insieme al cane di casa, meticcio o cane di razza che sia.

### UN LAVORO DI SQUADRA

A differenza di altre discipline cinofilo-sportive come ad esempio l'utilità, il lavoro su bestiame o lo sleddog, che si basano su attitudini e caratteristiche morfologiche tipiche di alcune razze (ve lo immaginate un barbone che affronta un figurante, un malamute a condurre le pecore, oppure una muta di papillon agli ordini del musher?), l'agility sfrutta abilità che qualsiasi cane possiede: saltare, arrampicarsi, infilarsi nello spazio angusto di una tana (il tubo) sono abilità naturali, retaggio del suo passato di predatore, senza contare che si tratta di movimenti che il nostro amico esegue spontaneamente anche nel gioco. Ma l'agility non è solo correre e saltare, è soprattutto un'attività di squadra, o se vogliamo vedere le cose dal punto di vista del cane, un "lavoro di branco".

In un articolo apparso su Agility News dal titolo "Un gioco...molto serio", Andrea Comini paragona efficacemente un percorso di agility a una caccia simulata: cane e conduttore, come una coppia di lupi, attraversano un impervio terreno di caccia, il capobranco umano che indica al compagno gli ostacoli da superare (gli attrezzi del percorso), per raggiungere infine la preda (di cui pallina o il salamotto sono il sostituto).

Il paragone può sembrare audace, ma ha una sua verità: il cane è un animale sociale, e per lui svolgere un'attività insieme al suo capobranco risulta quanto più gratificante, tanto più è coronata dal successo - per successo non intendo qui la vittoria o un buon piazzamento in classifica, ma piuttosto quella soddisfazione che siamo in grado di trasmettere al nostro compagno con l'esultanza della voce, il sorriso, e a rendere tangibile con il contatto fisico, e infine, con l'agognato premio. Oltre a risvegliare nel cane la sua antica natura di predatore, l'agility rinsalda la coesione tra i due (in agility si parla spesso di binomio, un termine che

personalmente trovo un po' troppo ... "algebrico") e agisce positivamente sul suo equilibrio psicofisico.

Tuttavia, se è vero che in ogni cane si nasconde un lupo, è anche vero che il modello del branco non si adatta a tutte le razze allo stesso modo. Dalla domesticazione in poi, quasi tutti i cani sono stati impiegati come pastori o cacciatori (e presso alcune popolazioni, ahimé, anche come fonte di carne e pelliccia); solo in tempi moderni una successiva selezione ha portato alla creazione di razze specializzate per la guardia, la difesa, il combattimento, il riporto in acqua, ecc. ecc.

Senza ripercorrere le tappe di tale evoluzione, è evidente quanto il carattere e la morfologia delle varie razze sia stata variamente influenzata dal rapporto con l'uomo e dal compito che svolgevano per lui. Il cane da pastore che lavorava in stretta collaborazione con il pastore, nel corso dei secoli ha sviluppato qualità ben diverse rispetto a quelle apprezzate in un terrier, selezionato per l'abilità nel distruggere ratti e nocivi e per la temerarietà con cui si intrufolava in una tana per affrontare animali ben più grandi di lui.

Ma se l'attitudine a collaborare con l'uomo non è presente in tutte i cani in ugual misura, ciò non significa che non possa essere "risvegliata" con un addestramento che tiene conto anche della specificità di ogni singola razza.

#### IN CAMPO

Se prendiamo per buono il modello del branco, è evidente che addestrare un cane in agility sarà tanto più facile quanto più il cane sarà docile e attento a noi: infatti, non si tratta per il cane solo di "correre e saltare", bensì di eseguire una sequenza sempre diversa di ostacoli rispondendo agli ordini impartiti dal conduttore.

Tuttavia, dal momento che si tratta *anche* di correre e saltare, e cioè di svolgere attività piacevoli e stimolanti per il cane, anche il più indisciplinato avrà la possibilità di canalizzare le proprie energie in un contesto sano e divertente. Allo stesso tempo si potrà ottenere un migliore controllo del cane sfruttando gli ostacoli come occasione per lavorare il resta (ad esempio in partenza) o il seduto (zone di contatto, tavolo).

Il cane timoroso e insicuro invece può acquisire una nuova consapevolezza dei propri mezzi, affrontando gradualmente i vari ostacoli e riuscendo a superarli con successo (soprattutto se elogi e coccole saranno elargiti a profusione ad ogni piccolo risultato positivo).

Anche i cani di piccola taglia possono praticare l'agility con soddisfazione, grazie al nuovo regolamento che ha introdotto la categoria small, abbassando l'altezza dei salti a 35 cm. In Italia più che altrove è diffuso il pregiudizio secondo cui i cani di piccola taglia non sappiano fare altro che il cane da compagnia. Relegati loro malgrado al ruolo di pupazzi di peluche o confinati in salotto, bassotti e jack russell, barboni nani e yorkshire sfoderano nel campo di agility una grinta e un'energia insospettate. Se da noi il numero di small e medium è ancora numericamente inferiore ai large, all'estero la partecipazione e il livello di competizione in queste categorie è altissimo. Insomma, in agility quello che conta è il temperamento, non certo la taglia!

Se nelle prime fasi dell'addestramento è il cane a svolgere il grosso del lavoro, quando le sequenze di ostacoli si fanno più lunghe e impegnative, il conduttore è chiamato a un notevole sforzo di concentrazione e di coordinazione psicomotoria per indicare tempestivamente al compagno il percorso da eseguire, ricorrendo non solo ai comandi vocali, ma soprattutto al linguaggio del corpo (posizione all'interno del percorso e rispetto al cane, movimento di braccia, mani ecc.). Mano a mano che cresce l'intesa, aumenta anche la fiducia e la stima reciproca: il cane è appagato dalla consapevolezza del suo nuovo ruolo di "compagno di squadra", il padrone è fiero delle capacità fino a ieri insospettate del suo amico peloso. Talvolta scatta addirittura un meccanismo di competizione tra i due, particolarmente stimolante per il cane, sfidato a raggiungere e a superare il compagno umano.

#### AGILITY: NON E' UNA QUESTIONE DI RAZZA

Se nelle categorie small e medium esiste una grande varietà, tra i large le razze maggiormente rappresentate sono senza dubbio quelle da pastore, e tra queste, il border collie gode in Italia di un'immensa popolarità, seguito da pastori belgi e retriever.

La realtà è che non esiste un cane adatto per l'agility e uno che non lo è: il lato più bello di questa disciplina è proprio quello di permettere a chiunque con il proprio amico a quattro zampe di provare, impegnarsi e riuscire. L'agility, lo abbiamo visto, si fa in due, e non è possibile prescindere dal rapporto di fiducia e rispetto che ci lega al nostro cane, sia di razza o meno. Se queste sono le premesse, il divertimento è assicurato, per tutti!

di Giovanna Mancini